

Servizio Pastorale per Giovani e Adulti - Süd-Baden
Missione Cattolica Italiana - Villingen

Wienerplatz 7, 78048 VS-Villingen
Tel.: 07721-56283 Fax: 07721/9929654 Handy 01607811631
E-mail: sdb@mci-villingen.de
Webseite: www.mci-villingen.de

LUNGOLO

32
Aprile 2013



FRANCESCO É IL 266° PAPA DELLA CHIESA CATTOLICA

2

Cari Amici,

ormai sapete tutto di Papa Francesco.

Sapete che ha studiato e si è diplomato come tecnico chimico; sapete che ha avuto una fidanzata, sapete tante altre curiosità su di lui; ma non sapete, credo, che per mantenersi gli studi, per un breve periodo, ha lavorato anche come buttafuori in un locale notturno, discretamente malfamato, di Còrdoba. Ma a noi non interessano queste curiosità da gossip.

Noi vogliamo goderci insieme la bellissima personalità di quest'uomo che a 77 anni, quando tutti gli altri si stanno godendo la pensione e il giusto riposo dopo una vita di lavoro, lui si carica sulle spalle una pesante croce e si incammina a fianco a Cristo, per le strade del mondo a dare testimonianza di amore verso Cristo e verso i poveri che sono la stragrande maggioranza degli esseri umani su questo pianeta.

Nella predica che ha fatto durante la sua prima Messa da Papa, alla presenza di tutti i Cardinali, Francesco ha detto che molti cristiani oggi, come Pietro a suo tempo, vogliono sí, seguire Gesù, ma senza la croce. Questo non è possibile. Gesù stesso l'ha detto: "Chi mi vuole seguire deve prendere ogni giorno la sua croce". Sappiamo che quella croce è la croce dell'amore. Amare è veramente una croce, una sofferenza. Amare chi ci ama è facile, ma amare chi ci perseguita, amare chi ci fa del male, amare chi ci maledice, amare chi ci è antipatico, amare i poveri, stare dalla parte loro, condividere la loro povertá è davvero duro, difficile, doloroso, è davvero una crocifissione; ebbene, seguire Cristo vuol dire accettare tutto questo.

E il nuovo Papa, Francesco, l'ha sempre fatto, quando era Vescovo e Cardinale. Egli è stato sempre un uomo attento alla gente, ai poveri, ai lavoratori, a quelle persone che non contano niente e che non si aspettano niente da nessuno. Ha sofferto con loro. Nel Giovedì Santo dell'anno scorso, a Buenos Aires, prese l'autobus e scese alla fermata di fronte al grande ospedale della città. Entró proprio nell'ospedale per celebrare, nella semplicità, la funzione della Lavanda dei piedi: e lavó i piedi agli ammalati. Non era accompagnato dalla scorta, non aveva attorno a sé altri preti che lo aiutavano, non era vestito con gli abiti solenni da Vescovo, perché si vergognava di presentarsi tutto ben vestito, davanti a gente povera che soffriva.

Francesco è stato sempre contro il lusso e contro gli sprechi, è vissuto da sempre in umiltà, tanto che, appena fu nominato Arcivescovo di Buenos Aires scelse di andare ad abitare in un modesto e piccolo appartamento invece di traslocare nella lussuosa residenza vicino alla Cattedrale. Quando fu nominato Cardinale nel 2001 ai suoi fedeli, che stavano facendo una raccolta per accompagnarlo a

Roma, ordinò di non andare con lui a Roma, ma di distribuire ai poveri i soldi raccolti per il viaggio in Italia. Non ha mai avuto servi in casa, mai un autista che lo avesse accompagnato nei suoi viaggi per visitare la gente, ha usato quasi sempre mezzi pubblici, bus e metropolitana, vestito da semplice prete; si è sempre cucinato da solo; si è sempre alzato alle 4 e mezzo del mattino e dopo la santa Messa rispondeva personalmente alle lettere dei suoi fedeli. Non ha mai portato una croce d'oro sul petto, come in genere hanno gli altri, ed ora, da Papa, non ha perso questa abitudine. Si è sempre spogliato di tutto quello che non serve. "La mia gente è povera e io sono uno di loro", diceva. La sua missione è stata sempre "scendere per le strade e cercare la gente". È là che c'è Gesù, è in mezzo a loro che vive Gesù.

Il suo progetto è semplice: se si segue Cristo, si capisce che "calpestare la dignità di una persona, calpestare la dignità di una donna, di un uomo, di un bambino, di un anziano, di un povero, è un peccato grave che grida al cielo". Chi segue Gesù capisce tutte queste cose e decide di non farlo più.

È stato un pastore semplice e molto amato nella sua diocesi, che ha girato in lungo e in largo, nei quindici anni del suo ministero episcopale. Ai suoi preti ha sempre raccomandato misericordia, coraggio apostolico e porte aperte a tutti.

Diceva spesso che la cosa peggiore che possa accadere nella Chiesa, è "mettere al centro se stessi". Il nome che ha preso "FRANCESCO", piace, è tutto un programma. È il nome del patrono d'Italia, una scelta di povertà, una scelta di rinnovamento, una scelta giusta per una Chiesa che vuole rigenerarsi.

E Papa Francesco è il Papa della speranza: ha parlato di riconciliazione, di unità, di fratellanza, grandi valori cristiani; è il Papa che conosce la gente, conosce i problemi della gente, conosce le sofferenze della gente, sa vivere in grande sintonia con la gente. Non ha mai approvato l'eccessiva rigidità della Chiesa soprattutto nel campo della sessualità. Nel 2000 ha chiesto alla Chiesa argentina un atto di pubblica penitenza per le colpe commesse durante gli anni della dittatura.

Papa Francesco è la grande sorpresa donata dallo Spirito Santo alla Chiesa e all'Umanità di oggi.

E la sorpresa é appena all'inizio.

Ne vedremo delle belle.

Un caro saluto

D. Mimmo

GUARDARSI DAI “GUASTAFESTE”

Ogni giorno noi viviamo insieme ad un grande numero di persone: sul lavoro, in famiglia, nelle istituzioni, nei gruppi, tra gli amici. Certo secondo i nostri principi religiosi essi sono tutti nostri fratelli e sorelle, sono tutti fatti ad immagine di Dio e vanno tutti rispettati e amati. Niente da dire. Però è anche vero che ognuno ha una sua personalità, un suo carattere con tutti i pregi e di difetti; è anche vero che ciascuno di loro con i suoi pregi e difetti può essere per noi “benefico” o “nocivo”. Purtroppo in mezzo a tante persone si annidano individui la cui personalità è per noi «tossica»: toglie serenità, influenza negativamente le nostre azioni e i nostri pensieri, ci “ammala la vita”. È importante, però, che davanti a questi tipi e nonostante la loro presenza, noi continuiamo per la nostra strada senza lasciarci influenzare da loro, senza farci fermare da chi non gioisce con noi. Dobbiamo imparare a non tener conto dell'opinione dei “guastafeste”, dei “piantagrane” dobbiamo imparare a liberarci da coloro che criticano sempre, liberarci da tutto ciò che fanno e dicono; bisogna imparare a liberarsi di loro e trovare sempre la strada per l'autonomia di pensiero e di comportamento, una strada sgombra dai falsi sensi di colpa che gli altri ci vogliono riversare addosso. Impariamo ad andare dritti al nostro scopo. Senza “guastafeste”, senza “rompiscatole” attorno la vita è più facile! Perciò viviamo in mezzo a loro, aiutiamoli se hanno bisogno, ma non calcoliamoli e non lasciamoci influenzare.

Chi sono queste persone, la cui personalità è “tossica”? Chi sono questi individui che ci “ammalano la vita” e che ci rovinano le nostre giornate? Come liberarci di loro?

Spesso noi lasciamo entrare nella nostra cerchia più intima, i pettegoli, gli invidiosi, gli autoritari, gli psicopatici, in una parola i “guastafeste” i “rompiscatole”. Si tratta di persone tossiche che ci riempiono di ansie, di rabbia e di frustrazioni. Per liberarcene, bisogna avere il coraggio di dire “no”, a loro, ogni volta che c'è bisogno. . Quante volte, invece, diciamo “sì”, mentre avremmo voluto dire “no”? E questo ci fa stare male! Il fatto è che tante volte non li vogliamo dispiacere, e intanto stiamo male. Abbiamo paura delle conseguenze negative dei nostri “no”, come per esempio, quella di perdere l'amicizia, e così via. Il “no” è necessario e dobbiamo imparare a dirlo tranquillamente. Dire “no” molte volte è sinonimo di salute. Bisogna dare valore ad ogni parola che pronunciamo: non dobbiamo dire “sì” quando in realtà vogliamo dire “no”. Non dobbiamo temere di perdere qualcosa, né di non essere più accettati o tenuti in considerazione per essere stati in grado di dire un “no” sicuro ed efficace.

1) Per esempio, se siamo circondati da una persona che quando parla ti fa sentire sempre in colpa (**il colpevolizzatore**), inizia a mettere in dubbio tutto ciò che ti dice e liberati dei sensi di colpa prima che diventino la tua ossessione; un tale simile ci impedisce di raggiungere la felicità e di goderci la vita.

2) Inoltre ci sono anche personalità tossiche che aspirano ad avere tutto ciò che hai tu e sono felici quando le cose ti vanno male. Sono **gli invidiosi**. L'invidia non ha sesso: c'è chi dice che l'invidia sia un sentimento tipicamente femminile; in realtà anche gli uomini provano invidia anche se parlano meno. L'invidioso non solo desidera quello che hai tu ma vive perennemente insoddisfatto e si lamenta di continuo. Per liberarsi da lui, invitalo a godere delle cose belle che già ha e digli che non è tutto oro quello che luccica negli altri. Liberarsi da certe persone non significa rinchiudersi in una bolla e non avere più contatti, ma scegliere le persone giuste con cui avere rapporti. Perciò, di fronte ai rompiballe, non ti arrabbiare, non ti amareggiare; piuttosto trova il lato positivo: impara da loro cosa non devi fare tu, per non essere come loro, e sfrutta la situazione a tuo vantaggio. In questo modo, imparerai a essere libero dalle persone nocive e a scegliere con intelligenza le nuove relazioni.

3) Poi c'è **il denigratore**. Il denigratore passa tutto il suo tempo a screditare chiunque gli stia accanto. Il suo obiettivo è quello di farci sentire un niente di fronte agli altri in modo da poter brillare lui ed essere lui stesso al centro dell'universo. Se davanti ad altre persone, un tale decide di parlare con te con l'unico scopo di dimostrare che lui è il più forte e il più bravo, non devi fare altro che guardarlo come se niente fosse, sorridergli e dargli a intendere, ironicamente, che sei d'accordo con lui. Con la persona che vuol far capire che è più bravo di te, può bastare un sorriso.

Altri tipi da cui guardarsi

4) **L'aggressore verbale**. È mordace, intimidatorio, offensivo. È sarcastico e irascibile. Il suo obiettivo è quello di farci sentire incapaci, deboli e insicuri. Che fare? Facciamo di tutto per essergli simpatici e farci accettare; se no, non ci curiamo di lui. In ogni caso sappiamo che il suo atteggiamento sarà comunque capriccioso. .

5) **Il falso**. Indossa tutti i giorni una nuova maschera e si presenta agli altri in modo diverso da com'è realmente. Le maschere finiscono con l'aderire alla sua pelle e questo tipo di persona ha sempre più bisogno di nascondersi. Ma la realtà è che le maschere sulla sua faccia servono solo per cercare di convincere gli altri che lui non è falso. Invece lo è. Non credergli e basta!

6) **Lo psicopatico**. Mente, ruba, inganna, semina zizzania e non sente alcun rimorso per il danno che sta causando. Mostra un'immagine di sé che in realtà non gli appartiene e che è lui stesso ad inventare. Si offende sempre per ogni stupidaggine. Si sente sempre messo da parte. Lo trovi ovunque: non è solo il criminale, ma anche il padre o la madre di famiglia o il collega o l'amico. Che fare? Compatiscilo dentro il tuo cuore e non lasciarti influenzare.

7) **Il mediocre.** È il profilo che purtroppo riguarda molti di noi: il mediocre è colui che sale sul treno e segue il gregge senza neppure chiedersi dove stia andando. Il mediocre ha rinunciato ai suoi sogni, si è accontentato e cerca di trascinare anche te nella sua stessa situazione, così si sentirà meno solo e meno sconfitto. Attenzione, perché la mediocrità, la pigrizia e la fiacca sono contagiosi!

8) **Il pettegolo.** Il pettegolezzo è lo sport più antico che si conosca. Il pettegolezzo comincia quando qualcuno crede ad una informazione e la diffonde in mezzo ad altre persone. Ma stupida è anche quella persona che alla fine ci crede e non fa nulla per verificare la voce messa in giro. Tutti i pettegolezzi ad un certo punto muoiono; ma mentre si diffondono possono danneggiare molte persone. Per liberarsi di loro, invitali a guardarsi in casa propria.

9) **Il nevrotico.** Richiama continuamente l'attenzione su di sé, è ansioso e sempre preoccupato. La radice della nevrosi si trova nell'infanzia della persona stessa, in problemi che non sono mai stati risolti e che la portano a generare una serie di conflitti che fa pesare sugli altri e crea un'atmosfera di nervoso attorno a sé. Essere forti, tirare dritto, continuare a fare quello che si stava facendo senza lasciarsi influenzare; continuare ad agire, ignorandolo!

10) **Il manipolatore.** Studia le altre persone alla ricerca del loro punto debole. Ha di solito come obiettivo le persone credulone. Per esercitare il controllo sulla loro vita, all'inizio il manipolatore li loderà, farà loro tanti complimenti, fingendo di immedesimarsi nei loro problemi finché non saranno caduti nelle sue mani e si lasceranno manipolare o condizionare. Stai attento: un proverbio dice: chi ti loda t'imbroda (cioè, chi ti loda, ti vuole cuocere a brodo).

11) **L'orgoglioso.** L'orgoglio è come l'alito cattivo: tutti lo sentono tranne chi ce l'ha. L'orgoglioso è come un pallone gonfiato, pieno d'aria. Ha un'eccessiva fiducia in sé stesso, in ciò che dice, in ciò che fa e nelle decisioni che prende, e le vuole imporre agli altri. Come liberarsi? Basta dire una parola azzecata per sgonfiarlo!

12) **Il lagnoso.** Se piove gli dà fastidio, se esce il sole anche. Non gli va bene niente... degli altri. Il punto è: lamentarsi sempre, piangersi sempre addosso, per colpa... degli altri, mai per colpa propria. Chi è abituato a lamentarsi sempre, di tutto e di tutti, vuol dire che ha accumulato in sé molte emozioni represses, presenti e passate. Essere circondati da persone lagnose è davvero contagioso e ci espone al rischio di diventare anche noi persone lagnose.

**GUARDARSI DA QUESTI TIPI
E NON ESSERE NOI, COME LORO**

Lettera di Katia, 47 anni alla figlia Nadia, 26 anni

Cara Nadia

ti dico „cara“ con estrema tenerezza, perché hai bisogno di aiuto e tu scappi, scappi da te stessa e dalle tue responsabilità. Sono tua madre, ti penso, ti voglio bene e, se lo vorrai, ti starò vicina, ma non posso fare a meno di cercare di aprirti gli occhi, di metterti di fronte a cose che non vuoi o non puoi affrontare; non posso fare a meno di dirti quello che penso.

Ti credevo già donna, intelligentissima, capace e abbastanza forte da superare le avversità del mondo che ti circondava. Pensavo che tu potessi guardare dall'alto gli avvenimenti, valutarli e dominarli. Mi sbagliavo e mi accorgo che sei fragile e bisognosa di aiuto quanto tutti gli altri, quanto tutti quelli, cioè, che cercano appoggio nella bottiglia, nella droga, in qualche uomo, in qualche amica, nella “libertà” o in altro. Il difficile, per te, come per tanti altri, è ammetterlo e affrontare la situazione. Non si affrontano i problemi rifugiandosi nel lavoro o tra le braccia di chi ti dice di “capirti”. Lo fai per sfuggire da te stessa, per sentirti libera e importante agli occhi degli altri. Se non capisci che tu, sei già importante, come possono capirlo le persone verso cui ti rivolgi elemosinando affetto e comprensione? Non ti parlo di quello che hai perso (irrimediabilmente?), purtroppo ; ma guardati dentro te stessa, non scappare, stacca la spina e pensa, rifletti, non rifugiandoti nei tuoi “impegni”, nelle tue amicizie, ma capendo e affrontando i tuoi problemi. Ti ricordi quel libro che abbiamo letto insieme? A te rimase impressa la frase: “Quando vuoi una cosa, a qualsiasi costo, raggiungila”. A me, invece, rimase impressa quest'altra frase:

“Dopo tutto il mio fuggire e cercare, ho capito che avevo la felicità a portata di mano e stavo facendo di tutto per lasciarmela sfuggire”. Penso che sia quello che è capitato a te. Penso che se non affronti seriamente quello che hai dentro, continuerai ad essere arrabbiata e a fuggire, ma sarai sempre insoddisfatta e infelice.

Guarda, Nadia, tu stai cercando qualcosa che ti riempia la vita e speri di trovarla fuori di te, nelle amiche, in qualche altro uomo che non sia tuo marito. Ma pace non avrai e la tua vita non sarà mai piena. Certo, inconsciamente tu mi dirai che non è vero, ma io ti ripeto che è così: ti agiti, stai fuori, rientri tardi, dimentichi i tuoi bambini, ti riempi di impegni e di responsabilità esterne, per non affrontare le tue. Non pensi alla responsabilità che ti sei assunta sposandoti? Devi affrontare quella, la più importante e definitiva; invece sei scappata. Perché? Perché? È quello che devi scoprire, devi tirar fuori quello che hai dentro di represso. Ti rifugi da Angela, la tua amica che ha gli stessi tuoi problemi! Che

aiuto può darti, Nadia? Può solo farti venir la voglia di essere “bella”, “libera”, “indipendente”, “te stessa”, “moderna”! Parole! Belle parole vuote! Io pensavo, illudendomi, che tu cercassi altro. Sono dura, forse troppo dura, ma sono realista; e la delusione che hai dato a me, a tuo padre e a tutti, non è solo perché hai piantato Fabio, buttato all’aria il tuo matrimonio e “abbandonato” i vostri bambini, ma perché è crollata la Nadia in cui, tuo padre ed io, avevamo posta la nostra fiducia, perché pensavamo tu fossi una persona non solo intelligentissima ma anche profonda, non superficiale, ma seria, decisa e determinata a portare avanti le proprie responsabilità, a qualsiasi costo; invece, non hai cercato neppure un perché serio e profondo a ciò che ti stava succedendo. Tu dici che ci hai pensato, che da tempo trascinavi questa situazione: ma come hai risposto? Facendo un altro figlio? Immergendoti nel lavoro? Elemosinando briciole di falso affetto da chi voleva soltanto possederti? Non basta dire “non amo più Fabio”. Perché? Ecco quello che devi cercare: il perché, un perché serio, profondo, vero; non un perché superficiale.

Ti voglio bene! Devo dirti, però, queste cose per il tuo bene, anche se per adesso, mi rendo conto, queste mie parole possono farti male.

Ti circondi di “amiche” di cui hai bisogno per sentirti indispensabile, per sentirti amata e rispettata. Non lo sei per nessuna; o meglio, lo eri per Fabio che ti ha voluto molto bene e che tu hai distrutto per sentirti libera: di fare cosa? Di correre dietro ad altri o ad “amiche” che non ti offriranno mai e poi mai quello che hai buttato via. Hai sempre detto che tutti dobbiamo assumerci le nostre responsabilità. È giusto. Ma quella che ti eri assunta sposandoti, di fronte a Fabio, di fronte a noi, di fronte alla società, e anche, lasciamelo dire, di fronte a Dio, dove è andata a finire? Te la sei assunta fino in fondo? Mi hai detto che vuoi pensare, almeno una volta, solo a te stessa. Certo! Fallo! Guárdati dentro, guarda cosa hai buttato via e quello che hai; pensa a quello che vuoi per te, per i tuoi bambini adesso e in futuro. Tira fuori i tuoi pesi, le tue paure, le tue repressioni che hai dentro di te, che anch’io, probabilmente, ti ho trasmesso e ti chiedo scusa. Ti chiedo scusa anche del fatto che credevo tu fossi forte, quando non lo eri, di averti caricato pesi che non potevi portare. Ti esorto, ora che tutti abbiamo scoperto la tua fragilità, a farti aiutare e a non rifugiarti nel primo uomo o nella prima amica che trovi sul tuo cammino. Fermati! Rifletti, aiutati, fatti aiutare, fa in modo che questa tragedia, sí, la chiamo tragedia, che vivi e che ci fai vivere, sia almeno costruttiva.

Con tanto, tanto amore

Mamma



Che dire?

La lettera é bellissima. La signora si accorge che la scelta della figlia di buttare all'aria il proprio matrimonio è debole. Guarda alla confusione che la figlia sta vivendo. La invita a pensare a ciò che le accade; la invita a riflettere sulle sue decisioni. Coglie nella figlia una voglia di fuga, un allontanarsi dai suoi problemi, una ricerca frenetica verso spazi nuovi e relazioni nuove. Con educazione e con delicatezza la madre invita la figlia ad analizzare se stessa e a prendersi cura di sé, ad andare in profondità per capire effettivamente che cosa voglia e se valga la pena rinunciare a quello che già ha. La dolcezza delle parole non nasconde la sofferenza che la madre vive, per sé e per la figlia. La lettera è un'occasione per sentire vicina sua figlia e per esprimere alla figlia la sua vicinanza di madre. In questa occasione la madre rivede una figlia non più spavalda, sfacciata, sicura di sé, ma una donna fragile, piena di paure, piena di dubbi, presa dall'inquietudine e da decisioni affrettate. Quando la figlia leggerà questa lettera, in un primo momento si sentirà accusata, ma non è così! Se la rileggerà più volte, con calma e senza pregiudizi, si accorgerà della tenerezza e della profondità di quelle parole. Magari non risponderà, ma sentirà l'esigenza di riprendere un discorso autentico, vero, sincero e affettuoso con sua madre e finalmente con se stessa.



Come essere sicuri di amare veramente qualcuno?

L'esperienza insegna che è difficile avere certezze in questo campo. A volte capita di non vedere le cose con chiarezza. E comunque non è facile essere sicuri di sé o dei propri sentimenti. Tutto questo ci aiuta a capire che l'amore non è un'idea (definibile) o un fenomeno materiale (misurabile), ma appartiene all'ambito delle scelte. **L'amore è una scelta, con tutti i rischi che ogni scelta comporta.**

Esistono, tuttavia, alcune risposte «pratiche», anche se non esaurienti, che ognuno bisogna darsi. Cioè:

*) *“Amo davvero il mio amico o la mia amica, o si tratta piuttosto del solo piacere che mi attira verso lui o lei?”*

A volte si è così presi dal piacere straordinario che accompagna l'amore, che ci si dimentica dell'amore vero e proprio e questo porta a diminuire l'attenzione verso l'altro.

*) *“Desidero proprio amarlo o amarla?”*

L'amore non è tanto e solo un piacere o un sentimento ma una decisione, una scelta, un «voler amare».

*) *“L'altro o l'altra ama davvero anche me o “penso” che mi ami? C'è reciprocità sincera e libera nel nostro amore?”*

L'amore ha bisogno della risposta dell'altro per esistere veramente. Non si può quindi parlare di amore se non c'è reciprocità. Piuttosto che restare nell'incertezza, occorre trovare il momento opportuno per affrontare l'argomento e chiederselo reciprocamente e darsi risposte sincere, precise e chiare.



Testimonianza

Quando ho incontrato Giulio, in un primo tempo ho imparato a scoprirlo come amico, senza immaginare nemmeno per un attimo che sarebbe diventato mio marito. Ricordo di aver notato che era diverso dagli altri: più gentile, più aperto, migliore anche se non avrei saputo dire perché. Poi, via via che i nostri incontri diventavano più frequenti, ho avuto la certezza che fosse «lui». Col passare del tempo, avvertivo una profonda liberazione interiore: potevo essere pienamente me stessa, farmi vedere così com'ero, senza avere l'impressione di essere giudicata. Nell'amore ci deve essere una dimensione di verità. Non bisogna cercare di far bella figura davanti all'altro, non si devono moltiplicare gli sforzi per “piacere” e adattarsi, a qualsiasi costo, alla personalità, dell'altro, anche a scapito della propria.

Quando si trova la propria «metà», si sperimenta anche un senso di sicurezza che nasce da questa certezza interiore. Con Giulio mi sentivo capace di costruire una famiglia. Nonostante alcune difficoltà di adattamento dovute a un temperamento diverso dal mio, provavo una pace profonda. E anche lui.

Il nostro fidanzamento non è stato un periodo facile (cosa che, d'altra parte, dimostra quanto questo periodo sia necessario), ma questa certezza interiore non ci ha mai lasciato e, dopo 10 anni di matrimonio continua ad essere viva dentro di noi.



Curiosità simpatiche su Papa Francesco

12

Il nuovo Papa, Francesco :

***) è il primo** Papa gesuita („Gesuita“ vuol dire che fa parte della ”Compagnia di Gesù”, un ordine religioso fondato da S. Ignazio di Loyola nel 1500 circa);

***) è il primo** Papa dell’America Latina;

***) è il primo** Papa non Europeo: “I cardinali, *ha detto lui stesso*, sono andati a prenderlo dalla **fine del mondo**”, il che vuol dire che sono finite molte cose, per esempio: **a)** l’Europa ha finito di essere il centro del mondo, come credeva; **b)** si passa dal centro alla periferia; **c)** si passa dai Palazzi, alle Capanne; **d)** si passa dal Potere, al Servizio; **e)** si passa dal primato della Diplomazia, al primato del Vangelo; **f)** si passa da un Capo che comanda, a un Servo umile che chiede al popolo di essere benedetto e di pregare per lui;

***) è il primo** Papa, nella storia, con il nome “FRANCESCO”: **a) proprio come** si chiamava San Francesco d’Assisi, il Patrono d’Italia, il poverello, l’amico dei poveri, il contestatore delle ricchezze della Chiesa e il rinnovatore della Chiesa stessa e dell’umanità, il Santo della rinuncia alla ricchezza, il Santo della semplicità, della fraternità e dell’attaccamento a tutta prova al Vangelo e a Gesù Cristo;

b) proprio come si chiamava San Francesco di Sales, il Santo della tenerezza, della bontà, della mitezza; **c) proprio come** si chiamava San Francesco Saverio, il Santo missionario della nuova Evangelizzazione;

***) Papa Francesco e il numero 13**: Francesco fu eletto Papa il giorno **13** Marzo dell’anno **2013**. Ha 76 anni, il che vuol dire $7+6 = 13$. Sommando le lettere di queste 2 parole “PAPA FRANCESCO” otteniamo ancora il numero **13**; ma anche sommando le lettere di queste altre 2 parole “PAPA ARGENTINO” otteniamo di nuovo il numero **13**. Fu eletto **13** giorni dopo la rinuncia di Benedetto XVI. E allora non ci resta altro che augurargli che la Madonna di Fatima, apparsa pure lei nel giorno **13** Maggio, lo benedica e lo protegga.



Servizio Pastorale
a cura della
Missione Cattolica Italiana
Villingen
n. 32 * Aprile 2013

